

Luciano Nicastro

La nuova Ragusa: idee e progetti per la sua rifondazione

Copyright ©2018

Nessuna parte di questo eBook può essere riprodotta senza l'autorizzazione dell'autore.

Indice

Ragusa, piccolo e poetico mondo antico	2
Dalle origini alla città moderna	2
Un lungo terremoto "carsico" ne è seguito.....	6
Il progetto culturale e politico di una nuova moderna Ragusa	10
Vacanze ragusane, vacanze "serene"!	12
Dialogo con un amico lontano che non riesce più a vivere nelle città disintegrate, multi-caotiche e violente.....	19
Quale futuro? per Ragusa	25
Linee di metodo e di azione per la consultazione, il dialogo collettivo e la elaborazione di un grande progetto di rinnovamento e di costruzione identitaria e urbanistica di una NUOVA RAGUSA città a misura d'uomo	27
I Ragusani "inventano" con un pò di fantasia l'autostrada urbana	33
Regole di Vita.....	36
L'Autore	37
Bibliografia.....	38

Ragusa, piccolo e poetico mondo antico

RAGUSA è una cartolina artistica antica, la foto di un paesaggio disteso in una natura senza tempo nella quale è innervato un gioiello prezioso, un segno mistico e dolce di una armonia vivente: la città dei tre ponti che indicano le tre dimensioni costitutive del tempo e dell'umanità dell'uomo: homo faber, ludens et amans. Chi viene in questo piccolo e poetico mondo antico fa, quindi, l'esperienza singolare e meravigliosa di una immersione nella profondità del tempo e dello spazio a contatto visibile e memorabile con un presepe parlante che testimonia, annuncia e fa ricordare quel che è stato e che sarà: il paradiso della città perduta e la metafora della città ideale.

Dalle origini alla città moderna

Ritorniamo allo spirito della ricostruzione di Ragusa dopo il 1693. Il terremoto aveva colpito diffusamente e profondamente il territorio della antica Contea di Modica. L'Evento del 6 gennaio fu grave, esteso e profondo. Fu un evento terribile e drammatico, ma veramente decisivo per il futuro della Città di Ragusa. Il sisma infatti non distrusse solo la fisicità urbanistica del Val di Noto ma ne lacerò le identità storiche colpendo le sue città (come Ragusa!) e l'omogeneità del loro vissuto societario, fatto di antiche tradizioni e di assetti sociali ed economici, religiosi e politici. L'identità culturale precedente di stampo feudale, che era stata funzionale alla egemonia della antica aristocrazia, fu messa in crisi e nacque il bisogno oggettivo di ricostruire "*la nuova Ragusa*" nella direzione della collina del Patro. Da questo fatto storico cogente e imperativo scaturì un moto migratorio da Ibla a Ragusa superiore e nacque una inedita dialettica sociale di tipo progettuale nei mondi vitali della città tra le classi e i ceti, tra i gruppi religiosi (cattolici ed ebrei), economici e politici per ideare e definire un percorso culturale di fondazione di una città più moderna: una nuova Ragusa in grado di attirare correnti di immigrazione, forza lavoro e maestranze, un nuovo processo economico dalla Sicilia centrale e occidentale. Su questa idea si mobilitò la classe dirigente e l'intelligenza cittadina per approfondire e definire in termini di

progetto condiviso un percorso di scrittura e di mobilitazione collettiva unitamente a iniziative di riagggregazione degli interessi e delle volontà.

Fu questo il senso e lo spessore ambizioso di questa avventura collettiva che possiamo chiamare “*I° Ri-fondazione della città di Ragusa*” (1693-1887) che La ricostruzione motivò il cammino e pilotò il nuovo assetto urbanistico della società ragusana attorno alla rete degli interessi forti, antichi e nuovi. Per questo e nel complesso il processo ricostruttivo fu alla fine sostanzialmente ambivalente perché fu pilotato non dai ceti popolari ma si legò da un lato alla difesa degli interessi consolidati ed egemoni e dall’altro alla tutela di quelli emergenti sul piano sociale e religioso, economico e culturale. L’operazione visibilmente risultò sul piano urbanistico e sociale l’espressione di queste realtà e incise concretamente e politicamente sulla declinazione della visione della Città e sulla sua conformità strutturale, da unitaria a duale, a livello dell’assetto sia di configurazione che di orientamento ideale della città e del suo nuovo corso con una nuova realtà di sviluppo strategico.

Non si riuscì quindi a convenire in fondo su una Idea unitaria di Ragusa come “*città – sintesi*” degli interessi e delle volontà per un superiore bene comune e la conflittualità che, prima era tenuta a bada da un buon governo. ora esplose in direzione di due poli di diversa dinamica di aggregazione, coesione e sviluppo. L’aristocrazia fece di tutto per conservare assetti sociali ed urbanistici di proprio riferimento a Ragusa Ibla e a crearne di nuovi nella Ragusa Superiore con ruoli e funzioni tipiche ed organiche alle specifiche prospettive della classe proprietaria della vecchia aristocrazia terriera. La borghesia cittadina e terriera si costituì come forza di rinnovamento e di sviluppo della moderna Città di Ragusa. Aristocratici aperti e famiglie nobili di orientamento liberale come i Leggio e gli Schininà interpretando un desiderio generale, assunsero un ruolo di indirizzo e di governo della mobilità sociale ed economica, religiosa e politica. Furono questi cittadini dinamici e progressisti che pensarono, guidarono e realizzarono come nuova classe generale lo sviluppo urbanistico della città nella direzione della collina del Patru.

Significativa e decisiva fu l'opera e la personalità del Barone Mario Leggio e l'intelligenza politica e la lungimiranza spirituale, sociale e religiosa della Famiglia Schininà. La nuova urbanistica fu disegnata e costruita mediante la fondazione di vie e luoghi dello sviluppo cittadino con un arredo adeguato e visibilmente marcato ed evidente (piazza Fonti). In questa scommessa fu significativa e funzionale agli interessi propri della aristocrazia illuminata e della borghesia vecchia e nuova la Banca Agricola Popolare di Ragusa, che assicurò una linea di sostegno finanziario, di credito e di difesa del risparmio e della economia agricola del ragusano. La Chiesa in questa ricollocazione strategica di classi, ceti e luoghi non fu assente e chiusa ma aiutò la dialettica sociale e accompagnò il processo creando nuove parrocchie legate allo sviluppo demografico e alla funzione determinante di aggregazione socio religiosa della città in quartieri.

La Chiesa svolse, quasi accompagnando la divisione e la duplice polarità di aggregazione, un ruolo da un lato di conservazione e dall'altro di insediamento progressivo di tipo religioso e pastorale sino alla enfaticizzazione del primato agonistico e culturale del Duomo di San Giorgio, madrice di Ibla, e del nuovo Duomo di San Giovanni Battista, ora matrice di Ragusa superiore. In questo modo quindi mentre l'Italia si univa, Ragusa invece si divideva anche con la legittimazione della stessa Chiesa di Ragusa. Lo stemma di Ragusa, quindi, contiene una verità storica, ma essa va interpretata e capita: "*Crevit Ragusiae Ibla ruinis*".

In senso letterale è così ma in senso metaforico Ragusa "*crevit*" quando abbandonò Ibla che era "*spenta*" e rovinava e costruì da sé la direzione di un successivo sviluppo unitario. Non a caso i successivi contributi fondamentali, nella fase democratica e rappresentativa, quelli dell'On.le Corrado Di Quattro (DC) con l'idea di JBLA VIVA e dell'On.le Giorgio Chessari (PCI) con la legge speciale dell'ARS su Ibla e Ragusa superiore, sono state due momenti nodali e culturali di ripresa del cammino unitario della Città e due performative rivoluzioni culturali e sociali che hanno restituito a RAGUSA MODERNA un nuovo corso unitario di sviluppo.

Per quanto riguarda la storia di Ragusa è rimasto sino ad oggi un libro fondamentale, nodale e prezioso (potremmo dire “*un classico*”!) il saggio di Giorgio Flaccavento, *Uomini, Campagne e Chiese nelle due Raguse*, ediz. Comitato per le Chiese di Ibla, stamp. dalla Litografia La Grafica, Modica Alta 1982 pp.198 (con la presentazione dell’urbanista Pier Luigi Cervellati e le stupende fotografie di GIUSEPPE LEONE).

Per l’analisi della questione negli anni 80° del Novecento è opportuno rivisitare e rileggere la rivista trimestrale di cultura e di impegno politico che costituì una libera cattedra di dialogo e di dibattito degli intellettuali ragusani “*QUADERNI JBLEI*”, fondata da Gino Carbonaro e Luciano Nicastro. In particolare è significativo il n.4 dell’annata 1984 (cf. L. Nicastro, *Governare Ragusa*, (analisi e proposte per il futuro prossimo venturo) pp.46-60.

Non è questo il luogo di una altra e particolareggiata disamina storica né di una analisi di uomini e personaggi del lungo tempo tra la prima rifondazione e la fase del nuovo evento nodale diretto e realizzato da fatti e iniziative economiche, culturali e politiche nel settore agricolo, industriale, commerciale, con l’avvento di una città dei servizi accanto e contro l’esplosione della scoperta del petrolio e delle connesse illusioni collettive come dell’oro verde e la dipendente rivoluzione dei primaticci e della economia a grappolo delle serre ma tutto questo si iscrive nell’ottica di una provincia di Ragusa che venne chiamata sempre più insistentemente “provincia iblea” e di fatto venne conteso il ruolo di Ragusa capoluogo della realtà provinciale e con ciò si operò la sua riduzione e lo spodestamento di fatto, di una centralità e di un ruolo di indirizzo e di primazia.

Su questa tematica ricca e articolata rimando ad altre mie ricerche e pubblicazioni storiche e culturali: “Chiesa e fascismo a Ragusa” su Filippo Pennavaria, sulle amministrazioni di Centro Sinistra, sulla Cultura e sui beni culturali, su “Chiesa e Società Ragusana” sui Vescovi: Pennisi, Rizzo e Urso, sui Sindaci eletti direttamente, sulla crisi negli Enti collegati (USL, ASP), sulla nascita e crisi del PD in provincia di Ragusa, sulle personalità di rilievo nella Città e nella Provincia, sul Sistema Ragusa:

Scuola, ricerca e Università a RAGUSA (analisi circuito formazione-informazione) del 2008 etc..(cf mio sito web: www.lucianonicastro.it).

Un lungo terremoto "carsico" ne è seguito

La storia di Ragusa, dalla Liberazione sino ad oggi, si può definire "*un lungo terremoto carsico*" sia a livello sociale e culturale che a livello esistenziale, religioso e politico. Il senso di questa metafora ermeneutica si può cogliere nella caratteristica dominante e continua della egemonia in successione di nuovi poteri forti e delle loro "*tribù*" sia di destra moderata che di sinistra, spesso collegati in modo consociativo e trasformistico, visibili (alleanze alla luce del Sole!) o sotterranei (alleanze, carsiche e organiche, invisibili per destabilizzare e per gestire in ogni caso e senza soluzioni di continuità "*IL POTERE*" e creare UN SISTEMA di RIFERIMENTO per tutte le stagioni. (sono state le MANI sulla CITTÀ, sulla vita democratica e rappresentativa a prescindere dai ruoli ufficiali, dei loro tempi e dei loro territori di espressione...)

Questo sistema di Governo occulto (ma non troppo!) ha retto sino ad oggi nel metodo e nel merito ogni luogo e ogni funzione di spesa. Questa specie di terremoto ha devastato, distrutto ed eroso la mappa di società, ha incatenato la libertà e ha incorporato in successione le opposizioni e gli oppositori. Ci sono stati dirigenti, on.li, sindaci, presidenti, uomini di cultura che hanno svolto di contestazione e di discontinuità, assumendo una funzione di delegittimazione e di alternativa, ma di "*questa semenza*" ormai è povero il nostro territorio...

C'è da sperare nei giovani intellettuali e nelle loro associazioni di formazione e di militanza per fare sorgere una nuova classe dirigente di qualità culturale e morale che sappia ascoltare e far esprimere il cuore e la mente della città e della provincia. Solo una cattedra visibile e alternativa può far nascere una auspicata discontinuità ma ci vuole una grande alleanza di uomini saggi, liberi e forti, per seminare creatività e produrre emigrazione sana e nuovi posti di lavoro... Nella speranza che cessi finalmente il processo di scempio e di dilapidazione che ci ha consegnato una storia di

mortalità crescente delle energie e delle risorse sino al punto che abbiamo consumato il patrimonio spirituale, religioso e materiale che era stato costruito dal 1950 in poi...

Queste linee di riflessione e di pensiero etico e politico spirituale servono per un urgente dibattito collettivo e per la formazione di un più alto livello di coscienza civile, spirituale e democratica nei Mondi Vitali del tessuto sociale della Città, nelle Istituzioni e nei territori della intera provincia, che una volta era additata per fabrilità e legalità, per onestà e senso civico, santità e cultura...

È opportuno ritornare all'antico Sogno Ragusano del dopo terremoto della "*prima*" Rifondazione per ritrovare la via analoga della "*seconda*" Rifondazione fatta di rinnovamento e di risanamento, di un grande progetto di ricostruzione comunitaria all'insegna di una moderna ecologia umana. Vediamo da vicino come in una descrizione sociologica problemi e risorse, linee di forza e punti di debolezza, fattori di incorporazione e di accoglienza.

È il momento di porre sul tavolo di discussione "*una prima e comune vindemmiatio*" baconiana in termini essenziali e concreti, "*propositivi*" ma non ingenuamente ottimistici: la fotografia della nostra città nei livelli attuali e nelle linee di posizione e di cammino. Consideriamo la situazione attuale della città di Ragusa. Il dato più evidente e disastroso è rappresentato dalla eredità politica di un assetto urbanistico squilibrato e disomogeneo, disordinato e lacerato, un campo sconfinato di sviluppi incontrollati e ingovernabili.

La città ha abbandonato progressivamente e irrazionalmente il centro della sua unità e identità di origine; si è divisa moltiplicando i poli e i bisogni di una estensione nelle periferie sempre più caotica, massiva e insignificante sul piano urbanistico in nome di una piatta imitazione delle città di stampo metropolitano senza esserlo. Immersa nelle vecchie campagne senza regole e prospettive è esplosa come "*una spirale impazzita*" di schegge e sentieri per mezzo di una politica di lievitazione incontrollata dei bisogni e dei servizi al di fuori della "*cerchia antica*".

Il Centro storico è stato via via spopolato e sguarnito di attività e vitalità economica e commerciale. Le librerie faticano a vivere in un centro che ormai è diventato un

campo di concentrazione chiuso e non facilmente accessibile perché circondato da una rete di impedimenti, di motivazioni estrinseche e di costrizioni che spingono verso un grande e assurdo sistema parcheggio largo a pagamento autoreferenziale, subalterno e funzionale a se stesso. Inoltre si deve considerare una politica di supporto, che si è espressa nella induzione e trasferimento dei servizi urbani (bus) e delle strutture di distribuzione e di commercializzazione (grandi e medi Supermercati!) che sono lontani anche dalla espansione incontrollata del fiume delle villette (insediamenti lontani e non correlati da un piano razionale e regolatore di scopo generale...!).

Lo scenario prodotto è il seguente: Il CENTRO STORICO di Ragusa della prima RIFONDAZIONE si è spopolato e non smette di farlo... è morto sul piano sociale, civile ed economico e demografico. Vi abitano in crescendo le ondate degli immigrati che trovano le case in affitto a poco costo e si sono costituiti così *“veri e propri ghetti della miseria e della emarginazione”* in barba a qualunque politica di buona accoglienza e di facilitazione della integrazione civica, umana e sociale. Una città consapevole, cosciente e civile avrebbe dovuto creare poli di riagggregazione multiculturale e di convivenza costruttiva con un insieme di servizi di riferimento. Via Roma verso la Rotonda è buia la sera e senza vita, un luogo che non è facile frequentare. Mentre via Roma verso il ponte nuovo è una bella isola pedonale dove c'è luce di sera e vita cittadina. Questo assetto con l'opposizione dei luoghi rappresenta bene la dicotomia.

Se fosse stato creato in Giunta Comunale un Assessorato alla Immigrazione e alla emigrazione con delega alla Anagrafe e al Benvenuto agli immigrati nella nostra Città, si sarebbe creata ben altra attenzione e una opportuna ed utile struttura comunale di ascolto e di servizio. Prendiamo per esempio il problema della sicurezza e della mobilità di rapido collegamento ci troviamo *“imbottigliati”* per così dire, e *“chiusi”* in una striscia urbana con una vallata a verde nella quale e sopra la quale non ci sono utili e accessibili vie di fuga in una realtà cittadina ad alto rischio sismico. Ad esempio: non sono agibili ormai per i motivi che sappiamo né il PONTE VECCHIO di Padre

Scopetta, né il PONTE NUOVO. L'unico collegamento fra le due parti della Città è rimasto a sud il PONTE S. VITO e a nord via Mariannina Schininà.

Questi due collegamenti viari sono quotidianamente molto trafficati nel doppio senso di marcia e per giunta con parcheggi... (se i parcheggi a pagamento sono spropositati per l'occupazione irrazionale e speculativa del centro storico e di tutti i luoghi antistanti la dislocazione degli Uffici più importanti della città, quelli con la striscia bianca sono scomparsi o irrilevanti nelle zone di alto bisogno funzionale. Se poi consideriamo i parcheggi con la striscia gialla nelle zone a traffico limitato ne possono usufruire solo i residenti pena multe salatissime e il pronto e feroce “*carro attrezzi*”...).

Una politica più attenta, più concreta e mirata avrebbe potuto cambiare questo labirinto cieco e insulso che è diventato il vecchio centro storico della città con le zone di Ragusa Superiore. L'esperienza dei Consigli di Quartiere è stata negativa perché ha peggiorato la gestione dei problemi che sono diventati molto politicizzati e a costo economico oneroso e progressivo per le casse del Comune. Invece di agevolare la partecipazione politica dei cittadini, ha sortito l'effetto contrario quello di trasferire nel popolo la nausea civica per la corsa elettorale ai gettoni di consiglieri...

Come si vede sono tante le mappe dei problemi insoluti o riprodotti per incoscienza e incapacità. Ci sono in verità anche le belle foto “*ricordo*” dei tanti problemi risolti e di quelli realizzati con intelligenza e pazienza amministrativa. Sono nel libro d'oro della Città di Ragusa e ne devono ricevere pubblico encomio di merito (i Sindaci, gli uomini di cultura e i Parroci, gli Educatori, gli economisti e gli industriali, i giornalisti della comunicazione, tradizionale e digitale, gli scrittori, i benefattori e gli innovatori...). A futura memoria, se la memoria avrà un Futuro! (diceva Leonardo Sciascia!).

Anche da noi la questione giovanile ha assunto toni acuti di drammatica gravità e di difficile gestazione a livello educativo e sociale sia a livello di famiglia che di Scuola e di mondo del lavoro. Nel Welfare Municipale non esiste un capitolo sui giovani per un processo di orientamento e di sostegno reale e motivazionale. Non c'è una cattedra

autogestita di dialogo e di confronto comunitario di tipo intergenerazionale tra genitori e figli. Il gruppo dei pari con la sua liturgia e i suoi riti interni vive l'esperienza di uno splendido isolamento ed elabora da sé un codice di comunicazione interna e di valori e criteri di comportamento spesso ermetici e difficili da decodificare e aprire ai valori etici e spirituali della comunità cittadina.

Il progetto culturale e politico di una nuova moderna Ragusa

Dalla crisi di identità della città disgregata e lacerata da una complessa spinta individualistica si può uscire virtuosamente con un nuovo pensare e con un cuore nuovo e un'anima coraggiosa di relazioni di prossimità e di edificazione di un legame comunitario, spirituale e solidale. L'Idea madre della seconda rifondazione a mio parere dovrebbe essere la trasformazione di RAGUSA come Società di inclusione civile e democratica "aperta" di tipo multiculturale come porta di una CITTÀ COMUNITÀ integrata e connessa mediante nuove vie, piazze e ponti che collegano nuovi QUARTIERI di PROSSIMITÀ.

La nuova comunità cittadina sarebbe così una federazione di BORGHI vivi, collegati e connessi di impegno cittadino, rifondati nella loro tipicità ed autonomia e nella loro vita di respiro cittadino. I nuovi quartieri sarebbero una riscrittura urbanistica e vitale, di identità e di funzione della Nuova RAGUSA che avrebbe un nuovo CENTRO CULTURALE e POLITICO di MERITO e adeguato al nuovo CONTESTO CITTADINO con strutture e servizi di collegamento e di direzione a rete. Si trasformerebbe così il vecchio QUARTIERE anonimo e moribondo in crisi di identità e di vitalità, in via di spopolamento e di ruolo, nel BORGO NUOVO come ARTICOLAZIONE della COMUNITÀ CITTADINA IN RETE e RICOSTRUITA con BORGATE rifondate, significative e strutturate. La nuova Ragusa moderna diventerebbe attraverso un vincolo associativo codificato e solenne una COMUNITÀ di BORGHI VITALI di PROSSIMITÀ per una buona e virtuosa integrazione sociale e civile, religiosa, culturale e politica a democrazia governante e partecipante.

La nuova denominazione si inscriverebbe in una linea di continuità che farebbe salvi sia l'impianto originario che la novità di ruolo e di funzione. Inizierebbe così una entusiasmante stagione di rinascita con uno spirito da "*CIVITAS NASCENTI*" e con una ricomposizione della geografia urbana della NUOVA CITTÀ RIFONDATA e abilitata per un nuovo sviluppo programmato, regolato e razionale di senso e di prospettiva. RAGUSA è nata dal LAVORO e sul LAVORO si è fondata. Una città laboriosa sul lavoro si sviluppa e cresce producendo e riproducendo lavoro e l'etica del lavoro onesto e legale. La nuova stagione sarà quella della tutela del lavoro immigrato e della produzione del lavoro non solo dei campi e delle aziende PMI ma anche del commercio (piccola e grande distribuzione!) e dei servizi. Il ceto medio è in difficoltà.

Ci vuole una politica anche cittadina di promozione e sostegno dell'occupazione e della produzione di nuovo lavoro non solo nei settori di espansione ma anche nei lavori socialmente utili e funzionali allo sviluppo, ma sono da sperimentare e pilotare lavori "*liquidi*" non precari ma stabili nel Welfare Municipale ad ampio spettro (assistenza alle persone e alle necessità dei Mondi Vitali (famiglie e società di aiuto...)) come anche nella costruzione di una rete di SICUREZZA tradizionale e telematica delle vie e delle Scuole, delle Chiese e dei beni culturali come delle infrastrutture sportive....

Ad esempio: al posto degli ausiliari del TRAFFICO (non sempre necessari dopo l'escalation dei parcheggi e dei posti eccessivi a ticket!) bisognerebbe sperimentare gli Ausiliari della Sicurezza Programmata (con personale giovane e/o adulto disoccupato ricollocato in mansioni di pubblica utilità. Si aprirebbe così una nuova leva di possibilità di vita attiva e costruttiva di scopo. La NUOVA RAGUSA diventerebbe non un luogo di disoccupati o di precari di lungo corso ma un CANTIERE di LAVORO NUOVO e creativo affidato al Nuovo CORSO di QUALITÀ SOCIALE E CULTURALE. La città diventa così un BENE CULTURALE da tutelare, incrementare e sviluppare.... In rapporto organico con il territorio, l'economia e la VITA spirituale e sociale.

È evidente che investigazione, elaborazione e realizzazione del Progetto di RAGUSA CITTÀ NUOVA e MODERNA rifondata in "*COMUNITÀ di BORGHI*

VIVI e VITALI” a rete è una scelta culturalmente impegnativa ed eticamente corresponsabile nella quale “*vivere meglio sarà possibile*” solo con una diversa etica e cittadinanza spirituale e politica complessiva e soprattutto con una superiore classe dirigente di uomini politici e amministratori onesti, lungimiranti e creativi con la luce organica degli Intellettuali ed Educatori, Maestri e Benefattori della Società Ragusana e con la nostalgia del futuro delle nuove generazioni di giovani che guardano lontano... oltre l’Occidente e il Mediterraneo, verso il Mondo Globale.

Vacanze ragusane, vacanze “*serene*”!

Sono molte le ragioni per venire nella provincia di Ragusa a trascorrere un periodo di vacanze. Per prima la cordialità accogliente ed ospitale della nostra gente, la buona e genuina cucina, le spiagge, il sole ed il mare, la natura e la cultura...

Si diceva una volta che la Sicilia, pur essendo un’isola stupenda posta da Dio e dalla storia al centro del Mediterraneo poteva essere considerata un grande e meraviglioso Continente da esplorare di storia, fede e cultura, un centro magico di immersione spirituale dove si trovava la Montagna Sacra delle origini del Mondo, degli Dei e degli eroi mitologici, un luogo nel quale si poteva rivivere l’ eterna dialettica tra Ulisse e Polifemo, tra i Ciclopi e i naviganti, l’ultima dimensione senza tempo.

Così è stata visitata nell’antichità e nella Modernità dai popoli che vi sono approdati, dai grandi condottieri cattolici e islamici dal famoso imperatore Federico II° che vi pose la capitale del suo impero mondiale e la sua splendida corte. Vi soggiornarono con sacro furore e fascino spirituale e politico sovrani e poeti, intellettuali ed eminenti ecclesiastici, uomini di Chiesa come il Card. Newman, studiosi e scienziati importanti. Si può dire che è stata la culla dei grandi spiriti e l’habitat della storia segreta, dei sogni e dei progetti prometeici di quanti hanno cercato di rivivere ancora una volta il fascino e l’incantesimo dell’eterno amore tra l’uomo e il mare, tra la bellezza e la forza delle passioni alla ricerca di una personalità speciale e unica, immortale ed eterna da gustare e attualizzare.

Qui è nata e rinata la sicilianità e la sicilitudine degli uomini del destino di ogni tempo. Qui Il Siciliano ieri ed oggi ha sentito le parole delle pietre, della natura e della

forza di vivere che lo hanno plasmato di sangue e spirito in un turbinio proprio e individuale dai caratteri forti e fatali. Qui il Siciliano è solito dire: *“Il sole se ne va, domani tornerà. Se me ne vado Io, non tornerò mai più!”*.

Questo è stato il luogo eccezionale e unico del fatalismo e dell'individualismo con l'anello d'oro di sposalizio e il grande vaso di Pandora pieno delle ricchezze e delle virtù che si possano desiderare; e proprio qui il caldo che va alla testa e genera le grandi passioni a causa delle influenze del Vulcano sul futuro del Mondo in una eterna *“cavalleria rusticana”*. Tutti coloro che da turisti attenti e appassionati si sono immersi in questa magia hanno compreso il senso forte ed impegnato della vita e della storia, hanno scoperto che un pizzico di sicilianità è presente in ogni uomo che viene in Sicilia e la sua personalità ne viene segnata profondamente quando viene bagnata da questo mare e da questo sole, dalle stelle nel cielo e dalla poesia della natura. In qualche modo chi sbarca qui ha la possibilità di sperimentare un suo personale viaggio interiore nella forza viva dei fiori e dei luoghi, della natura e dello spirito e da quel momento vive con una forte nostalgia e una grande melanconia, con una inguaribile sete di progettualità e di felicità che lo assale al ricordo di tutti i luoghi visitati e dei cibi senza eguali scoperti e gustati.

Non sembri una retorica digressione questa riflessione introduttiva ad un discernimento concreto di luoghi e terre di favole per una ricerca fortunata di un pezzo di felicità ed una vacanza rilassante e serena, per un attimo di sogno, per un viaggio interiore nella propria salute ferita e nella propria vita misteriosa a qualunque età egli si trovi *“giovane o adulto”*: specie nella terza età. Vorrei proporre a questi spiriti inquieti e autentici, a cuore aperto e a mente aperta, una scelta che potrebbe rispondere al più profondo bisogno di sé della sua vita felice. Si deve, a mio parere, fare i conti non tanto con la propaganda turistica quanto con la certezza di una singolare e bella esperienza da rivivere e ricordare per sempre se vogliamo ascoltare le voci delle sirene e l'eco che invita e chiama insistentemente a bere alla Fonte della eterna giovinezza. Si possono anche mettere nel conto il discernimento e le offerte concrete a partire dalle

condizioni minime per un turismo sano e fecondo di benessere e prosperità spirituale, morale e sociale.

Sono molte le ragioni per venire nella provincia di Ragusa a trascorrere un periodo di buone vacanze e riguardano la cordialità accogliente ed ospitale della nostra gente, la buona e genuina cucina e le spiagge, il sole e il mare, la natura, la cultura, l'arte e la fede che coronano le coste della provincia da S. Maria del Focallo a Cava D'Aliga, da Pozzallo, Marina di Modica sino a Donnalucata, Marina di Ragusa e Punta di Mola, da Casuzze a Caucana, da Punta Secca a Torre di Mezzo, da Punta Braccetto a Scoglitti sino ai, Macconi, a Marina di Acate o a Bruca verso Sampieri... e alle mille spiagge della serpentina fascia costiera che portano verso le province limitrofe.

Chi viene da noi ha la possibilità di fare un'esperienza unica: quella di respirare l'aria salubre della pineta di Chiaramente Gulfi e della collina di Monterosso Almo, di godere delle bellezze paesaggistiche dell'entroterra (Modica e Scicli), della famosa (nel Settecento!) Cava di Ispica, sentendo la sinfonia di città barocche piene di storia e di arte, di chiese antiche (le chiese di Ibla e di Noto), di sperimentare le nuove Chiese all'aperto con le S. Messe nel litorale dei comuni costieri e delle terre di Montalbano, reso famoso e incardinato per sempre in questo luogo (il Faro di Punta Secca!) dal grande scrittore Andrea Camilleri, prototipo della Sicilianità di cambiamento che ha incorporato e aperto il *modus gattopardesco* del Principe di Salina.

Qui si possono gustare le varietà biologiche dei prodotti "*agricoli*" dell'ortofrutta di Vittoria, dei pomodori di S. Croce, delle fragole e delle carote di Ispica, dei formaggi e del "*caciocavallo*" ragusani, dell'olio e del miele di Chiaramente Gulfi, della pasta, delle "*scacce*" e dei ravioli di Ragusa, del pesce di Pozzallo, delle cipolle di Giarratana, del vino di Pedalino e di Vittoria, dei biscotti e del cioccolato di Modica in una tavola imbandita con i fiori di S. Croce e Vittoria che gareggiano per più punti con quelli della riviera ligure. Si possono altresì visitare il Castello dei principi Biscari di Acate, e sognare un Ballo nel castello di Donnafugata del barone Arezzo De Spuches. A Ragusa Centro nella prefettura è possibile tra l'altro visitare anche una mostra di Duilio

Cambellotti (1876-1960), uno dei più originali e significativi artisti del periodo fascista.

Si possono poi andando a Comiso visitare la grande Scuola d'arte e le famose sculture e ceramiche, passare in luogo meraviglioso e antichissimo per storia e posizione geomediterranea dove è allocatore il Museo Archeologico di Camarina, senza dimenticare i siti e i beni culturali storici ed ecclesiastici della provincia siciliana di Ragusa.

Si può anche pregare nelle “*Chiese all'aperto*”, una specie di parrocchie estive, scoprire il senso francescano del Cantico delle Creature e l'universalità della chiesa cattolica con la S. Messa celebrata da sacerdoti polacchi e africani... Si può trovare da noi il Grest per i ragazzi, organizzato dai Salesiani e dai Parroci durante il periodo estivo.

Si possono seguire itinerari turistici integrati che dalle coste del mare o dai fiumi possono portare alle spiagge di sabbia africana e a dune sterminate o alle oasi naturalistiche della foce dell'Irminio, della valle del fiume Ippari, della diga di S. Rosalia di Giarratana. Ci sono tante attrazioni e tante occasioni di escursioni entusiasmanti, di luoghi di ristoro genuino ed economico, di soggiorno agevole e sereno nelle contrade interne. e inoltre è possibile accedere ad una ricchissima e conveniente rete di ricettività alberghiera con i B e D di alto calore familiare e di pulita accoglienza da resorts...

C'è e non si deve tacere anche il supercostoso affitto delle seconde case che oltre alla rete delle villette “*bed and breakfast*” offrono anche accessibili e buoni affitti di breve durata. Rispetto agli anni passati ormai si può dire che il turista da noi è benvenuto e coccolato, opportunamente accompagnato nelle sue scoperte e valorizzato nel suo desiderio di trascorrere “*vacanze serene*”, a costi accessibili senza essere spennato. Il costo della vita nei supermercati dell'entroterra e in quelli della “*costa*” è più equo e, in generale, si può dire che è stata frenata la corsa al facile profitto antieconomico e speculativo.

Nessuno ha inteso però a livello dei Comuni ritoccare e regolare con un minuto controllo dei prezzi e seri calmieri la tabella di vendita dei prodotti tipici dalla produzione al consumo. Il fatto nuovo è la crescita dei mercati legati alla produzione che praticano la convenienza del prezzo con la tutela della qualità e tipicità dei prodotti. Anche i servizi pubblici (bagni, docce, etc.) sono dignitosi, diffusi e puliti. L'acqua è un bene prezioso ma anche costoso. È ormai quasi completata la rete fognaria nelle zone costiere della provincia (vedi S. Croce Camerina!).

C'è però un doppio neo come disvalore aggiunto: l'inquinamento acustico e la mancanza di coordinamento di qualità e quantità dei programmi culturali e artistici degli Enti e dei Comuni, della provincia regionale, della Camera di Commercio e della varia offerta universitaria diffusa nel territorio come propaggine degli Atenei di Catania e Messina. L'offerta è ricca e diversificata in generale ma spesso è pletorica e ripetitiva. Di solito vengono “*calati*” dai mediatori culturali e dagli agenti di spettacolo corsi estivi ed eventi, non ideati dalla creatività e dalla inventiva della intellettualità locale. Tali iniziative significative per qualità e caratteristica di attrazione non sempre sono razionalmente legati a momenti tipici di offerte originali del territorio né sono finalizzati alla integrazione della vocazione locale con la qualità nazionale.

Ad eccezione della ormai bella e consolidata Manifestazione Ragusana dei “*RAGUSANI nel Mondo*”, una splendida rassegna del lavoro di nostri Emigranti che con il loro lavoro si sono affermati e sono diventati ambasciatori di umanità, religiosità e serietà della capacità di lavoro e di contribuzione qualificata in ogni settore e in qualsiasi parte del Mondo. Con migliori infrastrutture viarie, più rapidi collegamenti “*pubblici*” lungo la costa e con l'entroterra si potrebbero migliorare i flussi veicolari pubblici e limitare il ricorso massiccio all'auto privata. Si potrebbe altresì garantire una maggiore sicurezza nella circolazione serale nelle poche circonvallazioni a monte della lunga costa marina provinciale e vivere intensamente le innumerevoli occasioni di “*serate*” tipiche offerte in sana ed utile competizione creativa dai territori della provincia.

Non è servito a molto ai nostri Enti locali l'effetto alone degli sceneggiati televisivi del Commissario Montalbano, non un convegno di studi per migliorare l'offerta turistica (nemmeno da parte dell'Azienda per l'incremento turistico!) né un programma di film girati dalle nostre parti o creati da registi siciliani di valore, né rappresentazioni teatrali, ascolto musica, recitazioni di poesie anche dialettali dei poeti della nostra terra...che esistono in misura maggiore rispetto al passato ma non all'altezza della domanda.

Forse continuiamo ancora a guardare al turismo, (che è nel Sud est Ragusa senz'altro la via più ricca e promettente dopo la Crisi del Modello di sviluppo Ragusa per offrire più ricchezza e occasioni di lavoro) come settore economico da implementare seriamente e decisamente senza un'adeguata cultura "*moderna*" e specifica professionalità. E dire che ormai abbiamo le infrastrutture dello sviluppo: il porto di Pozzallo, quello turistico di Marina di Ragusa e l'Aeroporto di COMISO.

Con una politica di viabilità strutturale e strategica con i poli di CATANIA, di AGRIGENTO, CALTANISSETTA e PALERMO potremmo trainare una nuova intelligente governance dei flussi turistici e puntare a nuovi traguardi di sviluppo economico e commerciale. Intanto impazza in questa stagione l'inquinamento "*acustico*" non solo quello notturno non autorizzato ma quello permesso ai soliti fracassoni diurni cioè quello dei "*venditori ambulanti*" che per ore "*martellano*" per riparazione cucine a gas, polli e uova, frutta e verdura, pesce, etc. impedendo la quiete e la riflessione del mattino o il riposo dopo una lunga veglia di notte dei nostri giovani.

Essi fanno il loro lavoro e in un certo senso rinnovano anche il "*folclore tipico della vendita tradizionale*" ma è necessario un intervento di norma ed efficacia primazia dell'interesse pubblico. Perché non disciplinare meglio questo "*baccano*" in ore innocue e in zone ad hoc, aumentando i giorni dei mercati rionali nel litorale? Qualcuno prima viveva la psicosi dei furti nelle case delle coste che era una epidemia quando erano disabitate (durante l'inverno) e una minaccia incombente in estate anche durante il sonno della notte. La situazione sembra migliorata perché c'è più prevenzione e più ordine pubblico, ma bisogna fare di più in mezzi e intelligence.

Girano anche i vigili urbani oltre i carabinieri con un maggiore controllo del territorio e non solo per le contravvenzioni o le multe per divieto di sosta. Ci vuole come base formativa più solida di un diverso comportamento umano, civile e legale una rivoluzione spirituale e culturale, che abbracci le scuole ed una seria e credibile rivoluzione strutturale che salvi i siti e i luoghi come anche i bar, le piazze di notte e le vie della sera, cioè una azione di grande conversione alla vera politica della sicurezza. Si deve poter pensare ad una Campagna “*Città Sicura d’Agosto*” con presidi di sicurezza “*agili ed efficaci*” nei borghi dell’entroterra e della costa.

Una squadra pilota e sperimentale (non costerebbe troppo al bilancio comunale per il mese di Agosto ad experimentum) coordinando di più polizia municipale e stradale, carabinieri e finanziari ed in particolare “*pagando per il mese di Agosto*” una rete di vigilanti di strada come custodi della città e del suo territorio, come presidio rapido ed efficace anche a livello telematico e digitale (diurno e soprattutto notturno!) nelle strade e nelle piazzette, nelle ville (dove si spaccia droga e devianza sistematica!) e nelle periferie nelle quali il malessere esistenziale cresce ed è diventato “*un bubbone per vedere l’effetto che fa*”.

Le vacanze “*serene*” sono un investimento turistico ma soprattutto un diritto dei cittadini e un dovere dei Comuni e delle Comunità, come anche delle società multiculturali per svolgere un servizio estivo, per fare marketing territoriale ed occasione di integrazione civile e democratica.

“*Vacanze ragusane, vacanze serene*”. Sarebbe un bel progetto di cura e pulizia della nostra identità per stare al passo con i tempi e far venire da noi a RAGUSA, in un Sud ricco, antico e bello, il sud/EST della Sicilia. E ritorneremo di nuovo a dire e a sentir dire: “*Dolcissima Ibla*” (Giuseppe Fava, poeta e scrittore ucciso dalla Mafia) – riferito ad una provincia da visitare e rivisitare come cittadini e come turisti per la gente buona e onesta, “*babba*” perché non mafiosa ed intelligente perché si è finalmente dotata a livello municipale (anche se solo per le Ferie di Agosto!) di una politica della sicurezza forte e decisa e della legalità al servizio della civiltà umana e del buon costume.

Dialogo con un amico lontano che non riesce più a vivere nelle città disintegrate, multi-caotiche e violente

“La mia città è diventata un *”far west”*. Si convive con la delinquenza e con la mafia, con la droga e la prostituzione. Ogni incontro è uno scontro. il conflitto è permanente. Da noi domina la paura e l’insicurezza. Non c’è più futuro per noi e per i nostri figli”.

Risposta: *“La mia città è differente!”*.

“Ragusa è una bella e serena realtà municipale, ricca di storia e di arte, di beni culturali e di antiche tradizioni popolari e religiose ma soprattutto è diversa sul piano sociale e morale perché è una sacra comunità di singoli individualità dai contorni netti e dalle personalità buone e relazionali. Dopo la rifondazione post terremoto del 1693 per risorgere si è affidata alla sua anima migliore fatta di qualità virtuose e capacità fabrili e ha trovato nelle generazioni di allora e successive una disponibilità a progredire a forza di volontà e di spirito di progettualità per garantire a qualunque prezzo ai propri figli un futuro di pane e lavoro quotidiano “sudato”, una dose quotidiana di libertà e istruzione per aprire l’ascensore sociale cittadino e costruire una città migliore e felice per tutti.

Quella società cittadina aperta, disponibile e cooperativa aveva una ricchezza spirituale e morale che garantiva anche ai poveri una salute di coesione e una condizione di distribuzione sociale del minimo vitale e la socializzazione dello spirito della democrazia popolare e progressiva. Ragusa non è stata malata di pregiudizi ideologici e discriminatori. Non ha coltivato i conflitti e le gelosie delle caste prevenzione, non si è schierata al suo interno a difendere e conservare i privilegi e posizioni favorevoli di benessere proprio a scapito di quello delle masse del suo popolo. Non si è chiusa nella avarizia e nella lussuria dei parvenus cultori del denaro e del gioco malattia comune ai nobili e ai ricchi. Non si è troppo ammalata di ideologia della differenza sociale e culturale, ma si è affidata alle qualità di ripresa di una sana imprenditorialità per ricostruire un popolo nuovo, in un nuovo territorio, una città,” una Ragusa da amare” (Mimi Arezzo).

Questo tratto vocazionale ha favorito un processo di protagonismo dentro le vecchie classi sociali che non è stata una mutazione ibrida ma culturale e direzionale per qualità di progresso materiale e spirituale. La storia della rinascita del popolo ragusano comprende non solo un progetto di città ma anche di classe dirigente allargata, non solo un aggregato di ceti di convenienza ma soprattutto una leadership innovativa e moderna composta di nobili, borghesi e contadini, di massari e artigiani artisti e creativi con maestranze intelligenti e laboriose apprezzate per l'etica e la capacità di lavoro onesto e competente. Iniziò così il lungo periodo di un corso benemerito di questa classe dirigente aperta e moderna che ha nello spirito della borghesia produttiva la molla economico sociale e nella nobiltà del cuore la fedeltà alle proprie tradizioni sociali, culturali e religiose come sostrato di una nuova idea di popolo e di città. Il risultato di questa progettualità di impianto è stato un cammino di evoluzione e di progresso ininterrotto fino a che, venuto meno il livello organico e responsabile della direzione politica generale ed è scoppiata la guerra per tribù e la pratica del sistema degli accordi di interessi di parte e di convenienza.

Si diceva sino a poco tempo fa che il popolo ragusano è stato, è e sarà sempre moderato e conservatore come se avesse ricevuto dal destino e dalla sua storia l'impulso forte a non rischiare e a capitalizzare le rendite di una feconda proprietà di piccole e medie aziende e masserie. In questa analisi in realtà si assume come panopticon della ragusanità e suo tratto distintivo non il dato oggettivo degli eventi più significativi (nascita di una provincia, nascita di una diocesi, esplosione di una classe di imprenditori sani e creativi, un sindacato dei lavoratori con un ruolo generale di responsabilità e capacità di direzione e di governo. Questo nodo andrebbe sciolto per ricomprendere, specificare e valutare la terribile crisi della fine del secolo a Ragusa. Il discorso interessa tutte le realtà municipali di Ragusa, di Modica, di Ispica e Pozzallo e di Comiso, Vittoria e Acate.

Discorso a parte e autocritico andrebbe fatto e sviluppato per Chiaramonte, Giarratana e Monterosso Almo la politica turistica e dei beni culturali e per la fondazione coloniale di una Università a Ragusa, cieca e mutilata, senza prospettive.

In senso metaforico non ci sono le bandiere dell'avvenuto decollo ma quelle a mezz'asta di una lunga e tormentata stagnazione che ha coperta di nebbia il cielo di Ragusa e della provincia. Non ci sono più in giro, è vero, i segni distintivi del potere, dell'appartenenza di classe e di ceto: né lo "*scialle*" dei popolani, né gli abiti di elites, né i ricchi gioielli dei vecchi nobili. Tutto è grigio e dimesso in attesa di una palingenesi, a futura memoria.

Le differenze sociali ci sono ma non sono più segni vistosi di distinzione antropologica e sociale, ma espressione "*culturale*" di un moderno e generalizzato stile di vita "*liquido*" proprio della ideologia consumista dominante, diffusiva e pervasiva. La differenza personale e sociale è in fondo accettata e considerata come un patrimonio prezioso, comune e condiviso, sia dalla persona che dalla città. Questo é in fondo il nuovo carattere sacro e identitario di appartenenza civile ad un popolo intelligente e lavoratore, virtuoso e risparmiatore, fatto di contadini e seminatori, di bravi artigiani e imprenditori originali, di emigrati e di immigrati che si sono ritrovati da ogni parte in questa terra e in questo mondo vitale accogliente, aperto e sociale, buono e solidale.

Progressivamente e proficuamente è stato accettato, confermato e sviluppato un costume religioso e razionale di vita collettiva fiduciosa, legale e democratica prodotta dalla buona volontà e dalla saggezza di una gente per bene, buona, seria e corresponsabile. La società ragusana vive, quindi, sopra una base comune, fatta di fede cristiana e di tutela dei propri giusti interessi con una rara fiducia associativa reciproca, ispirata alla sobrietà della vita individuale e sociale e ad una paziente ri-negoziazione di comportamenti civici di relazione e collaborazione discreta, distinta e corresponsabile. Tutto questo avviene e si coniuga in una nuova sintesi di cittadinanza attiva nei passaggi del testimone tra i vecchi e nuovi cittadini provenienti dalle periodiche ondate migratorie. In questo modo si è consolidato un costume di etica pubblica che favorisce e rinnova la comune qualità della vita e fa crescere la coesione e l'armonia nella città e riduce i conflitti alla loro fisiologica manifestazione iniziale.

Crescono così insieme sia la cittadinanza onesta e laboriosa che l'identità socioculturale della città di Ragusa. In questo singolare *modus vivendi* un ruolo

importante oltre al costume originario degli indigeni concorre in buona parte la Chiesa Cattolica e la sua CARITAS con i progetti di assistenza, accoglienza e aiuto. Da questo indubbiamente ri-nasce e si conferma e consolida, ad ogni passaggio umano e culturale, il primato di valore della nobiltà del cuore e la serietà morale e professionale di ogni impegno di lavoro. Allo stesso modo con un sano protagonismo di persone e di gruppi etnici cresce e si rinnova nella nuova società aperta uno spirito utopico e costruttivo di senso civico ispirata ad una superiore etica pubblica di solidarietà e di mutua collaborazione. Certo ci sono problemi e scoppiano nel primo inserimento civile, sociale e lavorativo ma c'è negli anziani (per esperienza!) una qualità di discernimento e di gestione delle tensioni per migliorare il proprio essere ed il proprio agire in vista di una maggiore e tranquilla felicità cittadina. Le nuove generazioni trovano sin dalla più tenera età esempi luminosi e virtuosi: in una parola un costume di ascolto e tolleranza, una consuetudine alla discussione e alla partecipazione che permette e favorisce la buona e corretta integrazione reciproca di responsabilità nei quartieri. Un ruolo di struttura e di cultura dell'accoglienza e della integrazione svolgono a livello politico il SINDACO e la municipalità, la religione con il Vescovo e le parrocchie e, sul piano della economia, gli incentivi delle organizzazioni sociali e categoriali in uno con il non profit della Caritas.

In un certo senso a tutti è offerta la possibilità sia di salire sulla scala "*credente*" di Giacobbe, a prescindere dalla confessione religiosa che di prendere il laico e neutrale ascensore sociale delle virtù civiche, delle istruzioni di merito e della promozione della libertà e della partecipazione. In altri termini le due vie della fede e della ragione sono a tutti offerte ed accessibili per diventare cittadini maturi e impegnati in una città, moderna, educativa e armoniosa, della speranza e della certezza che esiste ed è alla portata di ogni cuore buono e di ogni intelletto onesto una vita personale e comunitaria "*migliore e veramente felice*".

Ogni città attraversa tre fasi di verità e di socialità, di cultura e struttura della relazionalità superando scetticismo e indifferenza, nihilismo e relativismo. La prima fase è quella della abitazione e della confusione, la seconda è quella della

collaborazione economica-sociale per vivere meglio insieme (fase “*borghese*” dell’*avere* e del patrimonio in conto proprio!), la terza fase è quella dello specchio e della profondità dove si scopre nella visione del volto umano dell’altro l’identità comune e la differenza specifica: l’umanità dello sguardo e dei modi unitamente al sorriso di incontro umano e di parola che accoglie e indica nella personalità cittadina una via di verità e di futuro “*insieme*” (fase della ricchezza e della povertà della medesima e comune proprietà “*umana*”) da cui scaturisce un mutamento antropologico e un cambiamento socioculturale: l’utopia credente e razionale della città migliore.

Essa è infatti quella che non solo vive bene in generale ma sa vivere in società spegnendo i conflitti dell’*avere*, seminando le buone virtù della cultura cittadina della libertà che è partecipazione e interiorizzando buone idee e valide proposte per meglio accogliere e valorizzare ogni persona e ogni gruppo etnico e mondo vitale. Per descrivere l’imprinting antropologico culturale dei ragusani si potrebbe dire con S. Giovanni Bosco che essi sono: “*Buoni Cristiani e Onesti Cittadini*”.

A Ragusa non è attecchita, pertanto, la logica distruttiva e vendicativa della violenza e della prepotenza e la città, pur in presenza di patologie sociali, vecchie e nuove, non è accecata dalla follia omicida né dalla egemonia di un individualismo cieco di massa che emargina e violenta, brucia e divora soprattutto i più deboli, i disoccupati e gli immigrati, i giovani soprattutto.

Ragusa è la Città utopica dei tre ponti, che parlano ai ragusani e ai visitatori di ieri, di oggi e di domani del tempo che scorre Ragusa così vive della sua strutturale ed intima vocazione identitaria piena di promesse e speranze. Da questo punto di vista è un luogo antropologico ideale, un contenitore di futuro antico sempre in cammino, mediante una relazione dinamica di certezze del presente e fascino evocativo del suo passato. Ragusa in fondo è nata come forza di vita municipale e come speranza di vita migliore.

Ragusa non è solo una realtà e una funzione, di riferimento e di aggregazione nel tempo e nello spazio; ha un seme di idealità che la distingue e la porta a crescere dentro

la sua mente e il suo cuore attraverso il contributo delle sue generazioni e il patrimonio delle sue creazioni. Ragusa, quindi, è un sogno, un'idea necessaria di buona convivenza, una *“perenne metafora della città ideale”*, un progetto aperto di valenza universale di tipo analogico e multiculturale: *“de urbe condenda”*.

Per questo il suo futuro lo trovate già virtualmente iscritto nella mente e nel cuore dei suoi cittadini che si succedono e si trasmettono questo capitale invisibile (un dna come sostrato spirituale e storico!) che è dentro il suo patrimonio archeologico e architettonico, nelle strade del territorio antropizzato, nei sogni della sua gente, nei borghi delle sue integrazioni di prossimità, antiche e nuove. Il bisogno della espansione, apparentemente è *“villettopoli”*, ma sostanzialmente è una nuova e moderna < pentapoli civile >. non tanto per speculazione quanto per la ricerca della vita migliore, con un assetto più armonico e utile di ecologia umana, cosmica e spirituale. È il sogno e la nostalgia del Giardino delle origini e del futuro dove *“Dio passeggiava con Adamo ed Eva”* (...).

Questo è in realtà a ben vedere la verità profonda di vocazione ed aspirazione di ogni uomo degno di questo nome, perché l'uomo è sempre, in fondo, *“una parola di Dio che non si ripete mai”* (Karl Adam) e non è una *“post verità”* di interesse monetizzabile: *“è homo ludens”*, un bisogno gioioso della sua creazione, dell'anima della sua avventura nel Paradiso Terrestre quando incominciò con il sudore della fronte a lavorare e guadagnarsi il pane quotidiano indossando i panni del *“perenne emigrante”*, più per necessità che per spirito di avventura alla ricerca di una vita felice e migliore per i suoi figli ed il suo popolo, nei vari continenti della Terra ed oggi nel rischioso e pauroso mondo globale. Ieri i primi a partire erano i lavoratori. Oggi i primi a partire sono i giovani che, come diceva Giorgio La Pira, *“sono come le rondini e vanno verso la primavera”*.

Intanto possiamo dire con Pippo Fava, indimenticabile martire della libertà e della resistenza al potere mafioso siciliano che bisogna visitare e venire a Ragusa e alla sua: *“Dolcissima IBLA”* per trovare un vero e proprio rifugio degli uomini migliori.

A Ragusa, in questo “*presepe vivente*” si impara a diventare uomini buoni e “*concittadini di Nazareth*”, almeno per una volta nella vita, senza perdersi nell’incanto di una notte di Luna calante camminando con i gatti nelle viuzze di altri tempi e di sogni antichi.

Quale futuro? per Ragusa

Le città come le persone attraversano il tempo e abitano lo spazio trasformandosi e modificando la propria cultura di impianto e di processo, spesso profondamente sino alla identità e alla struttura di fondo in seguito ad eventi nodali, non solo economici e politici ma anche ecologici, culturali e spirituali. Forse nel loro vissuto collettivo, per certi aspetti storici e sociologici, non cessano mai di nascere, rinascere e di perire. La fatica del vivere e il dovere di cambiare sono segnate dal compito primario e strutturale di pensare prioritariamente al futuro delle nuove generazioni in una città più giusta e più buona, più accogliente e multiculturale, dotata di un Welfare Community più ricco e più efficace, più civile e progredita nell’anima e nelle relazioni, più democratica e locale. Al centro una comunione solidale ed ecologica, una umanità “*armoniosa*” una ideale e permanente etica maieutica della corresponsabilità.

Sul piano antropologico e culturale non si possono escludere conflitti, patologie sociali e devianze in nome di un astratto ottimismo utopistico. La realtà concreta è fatta purtroppo di fascino del male, di corruzione sistematica, di limiti e contrasti, non solo a livello sociale, ma anche di scelte esistenziali di male a livello personale e di arruolamento pilotato nelle strutture di peccato sino alla militanza di giovani e ragazze nelle mafie e nella illegalità più disumana. La città di suo è l’eterna palestra del bene e del male. Per questo è opportuno considerare in essa l’eredità ricevuta e trasmessa, cioè il capitale di valori, umani e spirituali e le strutture di bene e di educazione consolidate. Non bisogna dimenticare la classe dirigente ai vari livelli, amministrativi e culturali, che sono il lascito più prezioso delle generazioni precedenti per la ripresa e il futuro della prossima identità di ruolo e di cammino.

È evidente che la coesione comunitaria è sempre un obiettivo strategico permanente di lunga durata e di impegno collettivo e quotidiano da parte di tutti i cittadini di buona

volontà. Le età delle città sono quindi fasi e momenti di una processualità storica che nel loro divenire attuano un progetto fondativo di “*statu nascenti*” e incarnano l’anima, l’utopia e la speranza di bene comune, una utopia di comunità personalista felice da realizzare. Le crisi pertanto si succedono nella geografia e nel vissuto degli uomini e dei cittadini delle diverse fasce di età, nelle loro relazioni strutturali e sociali segnandone l’abitare e indicandone le porte a cerniera della società aperta della Città reale.

Le città così diventano scrittura collettiva e personale, saggezza comune tramandata e patrimonio materiale e spirituale integrale di appartenenza identitaria di individui protagonisti e motivati da un’opzione etica ideale di fondo come seme e radice comune di una cittadinanza corresponsabile. Nello stesso tempo si inscrivono nella grande storia visibile e invisibile del mondo globale come comunità progressive di vita e di civiltà e come luoghi di difesa dell’umanità e di universale aspirazione alla Pace e alla felicità.

Se le città sono luoghi naturali e civili di socializzazione reale e anticipatoria, non sempre sono reti accessibili di comunicazione, di partecipazione e di integrazione civile. Di fatto sono ambienti di mobilità sociale, professionale e di ricerca di una qualità di vita superiore e coinvolgente. Sono un libero mercato di forza lavoro, di produzione della ricchezza e di commercializzazione dei beni di consumo. Sono anche Scuole di vita associata e palestre di virtù civiche.

Nelle società complesse inoltre sono fabbriche di patologia sociale e strutture ambivalenti di bene e di male. Sono umanità problematiche, tristi e sofferenti senza un governo e un orientamento comune di corresponsabilità e di impegno comunitario. Sono uomini in cerca di una Parola di misericordia e di salvezza. Sono domande di senso implicite, sono un grido assordante e inespresso di uguaglianza e di giustizia di popoli oppressi e condizionati che aspirano alla libertà e ad un futuro migliore e più sereno. Per loro, anche per loro, soprattutto per loro è venuto il SIGNORE che fa nuove tutte le cose e realizza la metanoia del loro cuore ferito.

Cercano fra le lacrime e i dolori la stella polare, la stella della redenzione che passa con l'amore "eroico" dello spirituale, che porta la forza della Grazia e del Perdono ricevuto e donato. In questo contesto di misericordia corporale e spirituale essi invocano un cuore d'uomo e uno spirito di comunità solidale. Sono domande implicite di una politica cittadina nuova, diversa e più buona con strateghi di un benessere complessivo all'altezza della dignità e del valore della persona umana. Chi ha interessi difformi e particolari non dovrebbe fare: l'amministratore di una città in crisi né l'educatore politico dei giovani di quella città della rinascita.

"Felice l'uomo che ogni sera può scoprire il dialogo tra la luna e i tetti delle case degli uomini e non lo dimentica fra i lampioni della Città". (E. Mounier)

Linee di metodo e di azione per la consultazione, il dialogo collettivo e la elaborazione di un grande progetto di rinnovamento e di costruzione identitaria e urbanistica di una NUOVA RAGUSA città a misura d'uomo

L'IDEA MADRE, L'idea guida di questa rifondazione comunitaria all'insegna di una speranza umana e civile collettiva dovrebbe essere la convinzione progettuale che "VIVERE MEGLIO È POSSIBILE" a patto e condizione che si realizzi una riscrittura della città secondo un paradigma di convivenza armoniosa e LAICA di religioni e filosofie, di fede e di ragione, di culture e di ideali plurali che si alimentano di una forte e comune spiritualità e di una antropologia di fraternità e di corresponsabilità. Noi non siamo marginali ma nel nostro Meridione viviamo in condizioni oggettive di marginalità e in un complesso di effettivo condizionamento strutturale che crea diseguaglianze forti a livello economico-sociale e culturale e limita fortemente la base di partenza e l'espressione piena delle doti di personalità e di maturità civile della nostra gente ed in particolare della capacità di futuro dei nostri giovani.

Questa impresa collettiva è necessaria e doverosa dopo un bilancio in rosso di qualità e di possibilità che sono state consumate e dilapidate con la logica della prepotenza e del saccheggio sistematico di risorse materiali e spirituali nell'arco degli ultimi 50 anni. Possiamo ancora contare sulla bontà d'animo del nostro popolo e sulla

sua più profonda religiosità cristiana, che ha trasmesso specie nella famiglia, nella Scuola e nella Impresa una forza di coesione e uno spirito di progresso e di condivisione, una capacità umana concreta, visibile e credibile di onestà delle relazioni e delle intraprese economiche, una convinzione diffusa, come imprinting collettivo del costume societario, che possiamo osare ed agire bene se superiamo l'atavico fatalismo e il cieco individualismo che disgrega, disarmo e demotiva ogni speranza civile e ogni tentativo di fecondo dialogo intergenerazionale.

Basta mantenere una visione alta e fiduciosa di progettualità e di costruzione intelligente e paziente come fecero i seminatori e i cittadini che costruirono la prima rifondazione dopo il terremoto del 1693. Dopo la seconda guerra mondiale e la grande Catastrofe di valori e di mondi vitali tutti gli uomini lavorarono per vivere meglio, per ricostruire a misura del valore primario della persona umana, progettando insieme e collaborando. Così rinacque la forza di vivere e di edificando il futuro preferibile di un nuovo mondo di pace e di diritti universali come Comunità di popoli liberi e società aperte e democratiche, di Stati e federazioni continentali, di Paesi fratelli e di Nazioni amiche.

Sono le cellule vive di uno STATO IDEALE che tutela e difende la Comunità dei popoli liberi, solidali e democratici che si incarna a livello universale nella vita dell'ONU e delle sue istituzioni in una grande umanità di mondi vitali (famiglia, gruppi dei pari, pluralismo associativo, Scuola e comunicazione, Arte e della nostra terra, architettura e beni culturali, biblioteche e musei etc.) e di strutture dinamiche di economia, tecnica e politica sinergiche secondo lo spirito della Pacem in terris di Papa Giovanni e della Populorum Progressio di Papa Paolo VI°. Le città vivono e parlano quindi anche a livello universale e planetario con la dialettica migratoria delle immigrazioni e delle periodiche migrazioni, mentre al loro interno nutrono e difendono le vie umane dei loro piccoli sentieri e delle virtù proprie dei loro raggruppamenti sociali ,dei luoghi dell'abitare e convivere, delle relazioni virtuose e di connessione fisica e digitale, della volontà di integrazione e di processo e di cammino: quartieri e le strade, le vie e le piazze della geografia urbana e le antenne della comunicazione

telematica e digitale di chi ha e di chi non ha “*occhi per vedere e cuore per sentire ed amare*”, capacità di discernimento e di giudizio, sereno ed oggettivo e moto spirituale di progresso e di sviluppo. Anche i mali e i malanni sono veicolati dalla dinamica fisica della patologia sociale e dalla vocazione ad una salubre ecologia umana.

Non sembri un ragionamento astratto e retorico questo andamento a spirale. In fondo è più concreto di quanto non appaia immediatamente. Guardiamo il caso della città di Ragusa che nella analisi e nei sentimenti di quel grande innamorato di Ragusa che fu Mimì Arezzo, ahimè prematuramente scomparso. (cf. “*Amare Ragusa!*” – Mimì Arezzo editore). Quando si verificano momenti di crisi di identità nascono divisioni e muri di ostilità ma anche una forte spinta progettuale verso il miglioramento con la nostalgia del futuro preferibile. In questo caso si opera una vera e propria rifondazione della politica a partire dalle Città e dal suo umanesimo integrale che si misura con la dialettica degli stereotipi e dei pregiudizi, con una nuova dinamica sociale che tende a sostituire il dominio delle caste precedenti delegittimato e contestato dai nuovi ceti produttivi e dalla nuova classe dirigente che sale e vuole spazio e riconoscimento sociale e democratico.

Il tessuto della nuova società si erge sulla volontà popolare di prima ma il suo sistema socio-culturale viene messo in discussione, viene riconsiderato, ristrutturato e, in alcuni casi, rifondato rinvigorendo l’anima identitaria spirituale e politica del corpo civile che ormai è cresciuto ma non adeguatamente sviluppato. Per questo è arrivato il momento di e si devono porre in essere più forti e solide fondamenta per una più alta, coesa ed armonica comunità di futuro destino comune. Ogni città, quindi, non solo si guarda allo specchio ma fa un esame a tutto tondo del cammino fatto e delle negatività e carenze riscontrate, delle positività emerse e delle speranze civili e religiose a partire da un proprio sguardo su Dio e dal bisogno trascendente di far ritornare laicamente ma fermamente Dio sulla vita collettiva ed individuale dei cittadini nell’ambito di una libertà religiosa affermata e garantita. Nessuna guerra di religione né nella società cittadina, né nella scuola o nella cultura di respiro comune. La nuova laicità non è la laicità alla francese invasiva e nichilista ma la laicità collaborativa, che è

essenzialmente rispettosa e tollerante, laica nel senso di una presenza pubblica sobria e non invasiva, caratterizzata dal dialogo civile e democratico che rifugge dal confronto salottiero e borghese, ideologico o di parte. Aperta alla trascendenza, rispetta le tradizioni religiose e le motivazioni spirituali, la cultura della città è in sintesi la comune e strutturale solidarietà militante.

La luce delle città è chiara e solare e splende sempre per tutti perché la fonte e la foce umanissima è costituzione chiara ed evidente del bene comune nella sua qualità morale e religiosa che “*arcobaleno*”, madre e radice di ogni evento e di ogni progetto. Sono tutelati i diritti e incentivati i doveri, sono valorizzati i portatori di proposte di bene e di arricchimento della vita collettiva e le loro scuole di qualunque indirizzo siano. Nella città tutto viene messo in rete senza pregiudizio come in un moderno panopticon per mantenere intenzionalità globale e universale di visione e di respiro spirituale e democratico.

È bandita ogni forma di nazionalismo e di razzismo. È promossa e premiata la cultura antropologica ed etica la deontologia delle professioni e la creatività della ricerca scientifica e di quella sociale. La città idealtipica è essenzialmente “*educativa*” e la sua Rocca d’altura è un Faro di Fede e di Ragione, di speranza, poesia ed arte; promotrice delle arti e dei mestieri ha un mercato biologico connesso con le caratteristiche produttive tipiche del territorio che vengono controllate e garantite. In una parola ogni città è in piccolo un mondo vitale di bene fecondo, una grande oasi di vita economica e spirituale, sociale e culturale, morale e politica, cioè scende come dono dall’alto. È per così dire “*Il cielo in una città*”, una nomadelfia esemplare e paradigmatica.

In essa vengono prodotti e riprodotti ,ricreati e rivitalizzati i luoghi e i sentieri delle relazioni; in essa nascono e crescono personalità “*cittadine*” che in rete formano una “*amicizia politica*” e una “*fraternità sociale*” propria e appropriata ad una “*città – villaggio*”, una utopica prossimità particolare, bella e buona, dove non si fa differenza di classe e di razza, di cultura e di religione e dove si formano e si rinforzano i comportamenti virtuosi che creano cittadinanza sostanziale di corresponsabilità e di

comunione. Non sempre vige questo ideale, spesso la realtà è fatta di divisioni e contrasti, di violenza e malaffare e la politica cittadina diventa una quotidiana *“guerra per bande”* che mira ad imporre la logica ferrea del proprio particolare secondo gli interessi e le intenzioni delle varie *“tribù”* che *“mettono le mani”* sulla città e si impadroniscono del potere municipale. In ogni alleanza di potere si tende a disarmare gli avversari e gli antagonisti e a creare un sistema che nelle sue forze e intenzioni non è immediatamente visibile ma all’occorrenza esprime una potenza di fuoco e una capacità di governo oltre la durata della Amministrazione.

L’eredità civile e politica che viene lasciata ai successori è per lo più la prospettiva del rinvio sistematico della grande politica e dei sacrifici necessari. In sostanza la poesia si annuncia, la prosa si scrive. E l’architettura spirituale e integrale della vera politica democratica langue ed è *“parlata”* ma la Città continua ad aspettare i seminatori di bene comune e i realizzatori delle condizioni di felicità comunitaria. Quando spunterà l’alba della civiltà comunale in questa nostra città non è dato sapere. Come è evidente una città-comunità nasce, rinasce e si sviluppa da una volontà generale, da una verità di scopo e soprattutto dal cuore e dalla libertà di uomini forti e generosi per ragioni endogene e motivazioni di fondo.

Come ha scritto Papa Francesco: *“Lo sguardo della fede scopre e crea la città”*. L’analisi unidimensionale ci può consentire una foto che registra e guarda all’apparenza ma non vede con occhi più capaci e lungimiranti la noumenicità, invisibile ma reale, che nella sua invisibile presenza interagisce e postula un nuovo cammino, una ristrutturazione in vista di una vera e propria saggia rifondazione comunitaria di ripresa.

Dice Papa Bergoglio: *“Abitare in una grande città al giorno di oggi è una cosa molto complessa, dal momento che i legami di razza, storia e cultura non sono omogenei e gli stessi diritti civili non sono condivisi in egual misura da tutti i residenti. Sono moltissimi, in città, i “non cittadini”, i “cittadini a metà” e i “cittadini di serie B”, vuoi perché non godono di pieni diritti (gli esclusi, gli stranieri, i “sans –papiers”,*

i bambini senza scolarizzazione, gli anziani e i malati senza copertura sociale), vuoi perché non sono in regola con i propri doveri.”

“Le città sono luoghi di libertà e di opportunità... Nelle città è possibile sperimentare vincoli di fraternità, solidarietà e universalità. In esse l’essere umano è chiamato a camminare sempre più incontro a l’altro, a convivere con il diverso, ad accettarlo e ad essere accettato da lui... il progetto di Dio è “la Città Santa, la nuova Gerusalemme che scende dal cielo, da Dio...”.

Questa è una pastorale ricca di misericordia e di promozione umana e sociale in quanto, incarnando il Vangelo della vita nella città, si favorisce un’esperienza maggiore e migliore di fraternità ed accoglienza tra quelli che *“vengono in città e quelli che già vivono in essa”*. Questa è la rivoluzione silenziosa ma profonda della *“carità dei cristiani”* oggi attraverso piccole comunità di fraternità missionaria nei confronti di coloro che vivono ai margini, sono diventati *“marginali”* e si sentono e sono lontani ed esclusi. La buona notizia che il Signore è ritornato, è entrato e vive anche nella nostra città *“ci spinge ad uscire e ad andare per le strade”* non per trionfalismo e integrismo di maniera né per uno spirito apologetico di crociata e di potere, ma per vedere e ringraziare il nostro Redentore Gesù Cristo e la sua Chiesa perché ci ha insegnato a camminare per la via, la verità e la vita *“dell’Amore più grande”*.

E non c’è amore più grande di quello di chi dà la sua vita per i suoi amici. Ma per vedere Gesù sulla strada di Emmaus o sulla via di Damasco bisogna camminare come missionari umili e disarmati. Pronti ad annunziare il Vangelo della speranza, della misericordia e della Salvezza per tutti i popoli e per tutti gli uomini in tutti i paesi e le nazioni, senza preferenze sociali, culturali, etniche o religiose. Come Zaccheo, che per essere capace di vedere bene ha avuto bisogno di salire sul Sicomoro della strada per vedere tutto dall’alto, anche noi abbiamo bisogno di abbandonare e di trascendere le nostre soggettività e le nostre *“prigioni”*.

I Ragusani “*inventano*” con un pò di fantasia l’autostrada urbana

Dove non arriva la Politica supplisce “*l’inventiva*” dei Ragusani! – Dove non arriva la fantasia dei ragusani supplisce l’inventiva della Politica!

Da un pò di tempo vado riflettendo sul tempo che scorre nella nostra città lasciandovi segni vistosi, buche a ripetizione, segni fatali di decadenza ma anche segnali evidenti sia nelle strade materiali che in quelle informatiche di un bisogno diffuso di una maggiore e più sicura convivenza cittadina. C’è in atto una aspettativa, nei giornali locali (in stampa e on line!), di una fase di bene comune prossimo venturo. Ne sono una riprova le iniziative degli ambienti cattolici e dei laici: in particolare fra le strutture dei laici cattolici (Aggregazioni Laicali diocesane e il MEIC (gli intellettuali cattolici!), il centro dei servizi culturali e il Feliciano Rossitto nelle sue articolazioni (biblioteca, centro studi, convegni...).

Le Organizzazioni Giovanili e gli oratori cattolici sono un importante riferimento culturale, formativo e ricreativo. In generale un universo complesso di società cerca di produrre risposte nuove e forti laddove sono rimaste mute e inascoltate le domande di fondo e di prospettiva. Senza dubbio le nuove generazioni spingono le poche realtà culturali originali e vive a ridisegnare la pianta contemporanea della NUOVA RAGUSA in termini di riscrittura della vita comune diurna e notturna, di creazione di nuove e adeguate infrastrutture viarie inventando e sperimentando un trasporto nuovo e più celere, pubblico urbano. C’è nell’aria un clima preelettorale di propaganda ma c’è anche un inizio genuino e importante di programmazione di eventi culturali di ampio respiro e di prospettiva (come il Festival Nazionale Ibleo di filosofia politica dello scorso dicembre a Ragusa Ibla!).

Bisogna dire che non sono adeguatamente protetti, tutelati e sostenuti i beni culturali istituzionali né quelli ecclesiastici per una fruizione strutturata e permanente. Era stata promessa una facilitazione della democrazia partecipata ma sino ad ora non è stata allargata né l’adesione né il coinvolgimento sistematico del popolo della complessa Società ragusana, fatta di nativi e di immigrati. Come nel passato solo una

ristretta élite e solo una piccola quota di famiglie è stata coinvolta. Si dirà che non è facile “*governare Ragusa*” di questi tempi e con le poche finanze erogate dai centri di governo reg.le, centrale ed europeo.

Tempo fa Mimì Arezzo, l’indimenticabile frequentatore delle bellezze e delle virtù di Ragusa e dei ragusani aveva pubblicato una collana di buoni libri sull’obiettivo utopico di AMARE RAGUSA. Onore al Merito di un Galantuomo! È chiaro che si ama solo ciò che si conosce bene ma e anche vero che spesso amiamo non solo le nostre radici ma anche e soprattutto l’idea ed il progetto di una RAGUSA da Amare. Si ama la città come la patria dalla quale è partita la nostra esistenza e nella quale si vorrebbe vivere e tornare con i propri affetti e respirare la buona aria della città immersa nella campagna con gli alberi di Carrubo e i monumentali “*muru a ssiccu*”, guardiani instancabili delle mucche, dei cavalli e degli armenti... del sole che sorge, della luna che brilla alta nel firmamento con il corteo delle stelle “*bivacchi dei Beati*”...

Se guardiamo la nostra città in questo periodo ci viene spontaneo vedere e constatare l’antica follia e l’amore solito dell’avventura ma non certo la saggezza della buona “*prassi aristotelica*” delle virtù civiche di bene comune e di relazionalità corresponsabile. Indico due soli esempi emblematici e paradigmatici della politica” al tempo della dimenticanza e della difficile transizione. Il primo riguarda il desiderio dei ragusani di poter disporre di un piccolo “*raccordo anulare*” di rapido collegamento “*in entrata e in uscita*” da Quartiere CROCE sino alla fine di via Risorgimento verso la strada “*ro piriculo!*”, la vecchia strada per IBLA e per MODICA.

La Politica non c’è riuscita a progettarela e a programmarla o ha ritenuto che è meglio affidare cose complicate alle amm.ni che subentreranno. I ragusani di senno e ingegno hanno “*inventato*” una loro piccola autostrada urbana che venendo da Modica all’altezza del primo distributore di benzina nell’ingresso cittadino girando a sinistra a salire si arrampicano e corrono da ogni parte per raggiungere trivio cucinello e da lì superando il Carcere pervenire al Quartiere segnata dalla Croce di ingresso a Ragusa.

È evidente che non essendo il tratto de quo sistemato con una segnaletica di scorrimento questo sentiero a serpentina è diventato pericolosissimo per l’esistenza di

una giungla di percorsi “*soggettivi*” e arbitrari per cui l’esito è diventato sicuro per chi è fortunato e disinvolto nella guida al mattino o alla sera. (È un budello a quattro corsie: una per salire, di contro una per scendere, una per posteggiare comodamente e un’altra per inserirsi in qualsiasi modo dalle stradette laterali, dove non ci sono precauzioni di sorta!). L’altro esempio è singolare e stavo per dire “*esilarante*” e riguarda il destino di Piazza Libertà (ex Piazza IMPERO!). È in corso di costruzione e di sistemazione un’opera “*imperiale*” di trasformazione della grande e bella Piazza in una abnorme e grande ROTATORIA che forse era stata pensata per un velodromo o per l’autostrada verso Marina di Ragusa... Se avrete l’occasione di vederla restata a bocca aperta perché è scomparsa la GRANDE PIAZZA e abbiamo nel sito una ROTATORIA da CIRCO EQUESTRE, ma il guaio è che non si capisce dove è il grande traffico per cotanto impegno economico e logistico. Infatti dal PONTE NUOVO non viene molto traffico da viale Ten. Lena nemmeno, dai Cappuccini nemmeno da viale Del Fante nemmeno.... Ci sarà una magica sorpresa... Spunterà che la ROTATORIA GIGANTE serve per arrivare dal... CIELO e...

Intanto l’unico effetto sicuro e “*non razionale*” è la morte di un luogo “*cittadino*” grande e bello, con attività commerciali, culturali ed istituzionali che piangono la fine... D’altra parte se con la vostra automobile vi inserite in questo gigantesco GIOCO dell’OCA non vi potete nemmeno fermare agevolmente e raggiungere il parcheggio nelle strisce pedonali a pagamento. E vi chiederete a chi e per che cosa serve quest’opera? Se non trovate la risposta mandatelo a dire al nostro acuto progettista e a chi lo ha incaricato di fare questa offesa e questo scempio del decoro pubblico con tanta insania.

Può darsi che mi sbaglio. Spero di essere confutato nel nome di una RAGUSA da AMARE.

Regole di Vita

1. Avere sempre qualcuno da amare e sempre qualcosa da fare: è il segreto per essere perennemente giovani, qualunque età si abbia.
2. Non trascurarsi; mantenersi in forma fisicamente, intellettualmente e spiritualmente: è un modo pratico per avere meno miserie e per non essere di peso per gli altri.
3. Sopportare coraggiosamente i mali che non è possibile sopprimere o evitare.
4. Pensare spesso che al mondo c'è gente più infelice di noi, e che il miglior mezzo per alleviare la nostra sofferenza è quello di sollevare la sofferenza degli altri.
5. Essere sempre alla ricerca delle mille piccole cose che, nella vita di ogni giorno, possono essere dei veri raggi di sole.
6. Scartare rigorosamente tutto quello che trasforma le persone, che hanno il dono di essere anziane, in persone che hanno il castigo di essere vecchi.
7. Non dedicare neppure un minuto del proprio tempo a rimpiangere le gioie del passato; ma ricordarsi con riconoscenza di averle avute.
8. Essere disponibili per quello che si può o che si deve fare, senza cercare di imporsi a nessuno.
9. La fede conserverà sempre giovane lo spirito.
10. La speranza conserverà giovane la volontà.
11. L'amore conserverà giovane il cuore.

Ma Cristo stesso è colui che conserverà giovane la nostra vita!

(da *“La Vie Montente”*)

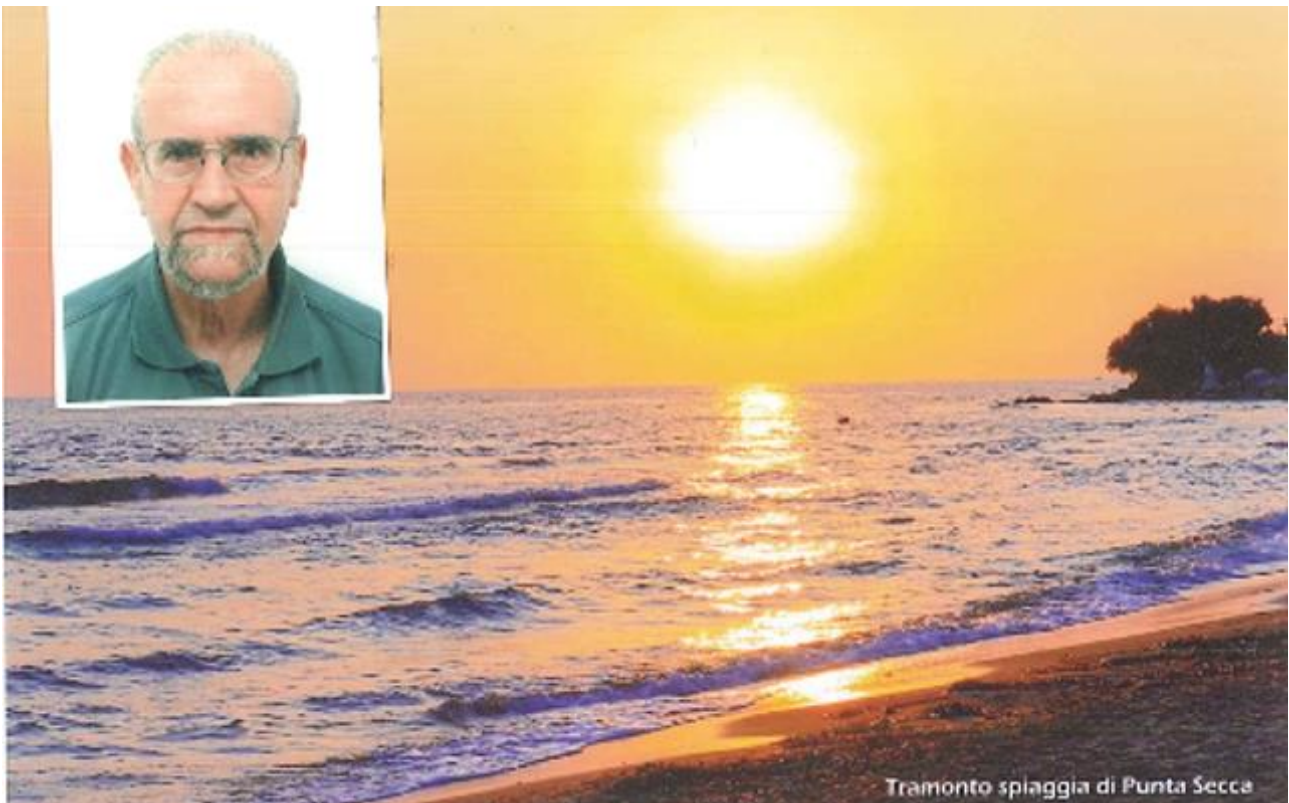
L'Autore

Luciano Nicastro è nato a Ragusa nel 1942, laureato in Filosofia alla Cattolica di Milano e in Sociologia all'Università degli Studi di Urbino, è stato per molti anni professore di filosofia e storia al Liceo Scientifico "*E. Fermi*" di Ragusa.

Filosofo e sociologo di orientamento "*mounieriano*", si è formato alla scuola metafisica di Gustavo Bontadini, Sofia Vanni Rovighi e Virgilio Melchiorre. Ha approfondito la sociologia della Scuola e dell'educazione con Marcello Dei e Luciano Benadusi come via per un nuovo personalismo comunitario e per un moderno riformismo "metodologico".

È docente di antropologia filosofica presso l'*Istituto teologico ibleo* di Ragusa e docente di Sociologia dell'Immigrazione alla *LUMSA* di Caltanissetta. Già consigliere nazionale delle Acli. Fa parte dell'Associazione "*Antichi Studenti dell'Augustinianum*" (Collegio Universitario della di Milano).

Ha pubblicato diversi libri, articoli e ricerche di filosofia, sociologia, religione e e psico-pedagogia, oltre che sui temi di scuola e lavoro.



Bibliografia

- 2015 – La buona politica e la casa comune
- 2014 – Misterium hominis
- 2011 – Profezia e politica in Emmanuel Mounier
- 2010 – I nuovi diritti sociali dei migranti nella Caritas in Veritate
- 2010 – Eguaglianza e libertà in Emmanuel Mounier
- 2010 – Il socialismo bianco come terza via...
- 2009 – Il sogno cristiano della Beata Maria Schininà
- 2009 – Introduzione al socialismo bianco
- 2009 – Terza via come prassi
- 2008 – Verso quale - linee sociologiche per una educazione politica
- 2008 – Lezioni di storia politica locale
- 2008 – Filippo Pennavaria e Ragusa
- 2007 – Atti del convegno nazionale su Mounier
- 2007 – Un Vescovo per il nostro tempo
- 2007 – Mustafà va in prigione
- 2007 – Dentro la nuova società multiculturale
- 2006 – Oltre il liberalismo - il sentiero di Mounier
- 2006 – Le leve dello sviluppo
- 2006 – Nuova laicità e cittadinanza spirituale
- 2005 – Il socialismo bianco - la via di Mounier
- 2005 – Fratello immigrato
- 2004 – La vera nuova frontiera: Scuola, Lavoro, Welfare
- 2003 – L'Antropoanalisi di Piero Balestro
- 2001 – La politica, una passione inutile?
- 1974 – La rivoluzione di Mounier

Navigando sul sito www.lucianonicaastro.it, oltre alle note biografiche e familiari, potrai accedere alle ultime novità della sua produzione letteraria, consultare l'elenco completo di tutte le pubblicazioni oppure la rassegna stampa.